



COMUNE DI PAVIA

Con il sostegno di



Con il patrocinio di



Camera di Commercio
Pavia



LOOKING FOR MONNA LISA. Una, nessuna e centomila di Valerio Dehò

*In linea di principio l'opera d'arte è sempre stata riproducibile.
Una cosa fatta da uomini ha sempre potuto essere rifatta da uomini.*
Walter Benjamin

La grande mostra del Louvre conclusiva o quasi dei festeggiamenti per i 500 anni dalla morte del Genio di Vinci si apre con un'opera del maestro di Leonardo, Andrea Verrocchio, dal titolo *L'incredulità di San Tommaso*. E l'incredulità è probabilmente il giusto atteggiamento per affrontare l'argomento del successo planetario dell'artista-scienziato più famoso e amato da tutti. Come delle sue opere, la Monna Lisa innanzitutto. Non è nemmeno un caso che mentre scrivo (21/10/2019), i media diffondano la notizia che vi è anche una *Gioconda* della capitale di ancora maggiore qualità rispetto a quella del Louvre, che ormai nel mainstream internazionale passa come quella principale, l'unica o quasi. La *Gioconda Torlonia* proveniente dagli uffici della Camera dei deputati, viene accreditata come una versione più autentica anche perché precede quella francese, ha un'età apparente di almeno 10-11 anni in meno, e con alcune parti, come le mani, più definite di quelle incompiute della versione francese. Una versione giovanile è anche quella della Monna Lisa Isleworth che pure ha avuto una serie di conferme scientifiche importanti, anche se naturalmente non decisive. Il destino di Leonardo sembra quello di aver seminato interrogativi, come tutti i grandi maestri. E la Monna Lisa sicuramente è il mistero più divulgato e popolare, che ha raccolto nei secoli folle di studiosi giovani e anziani che hanno portato contributi, tesi, speranze ad alimentare un fiume di parole attorno a un quadro che si moltiplica continuamente, come un esperimento di arte generativa. A guardare questo spettacolo di attribuzioni e di expertise su quale sia in realtà la versione di Leonardo del celebre quadro, si resta abbastanza stupiti dall'impotenza della critica e della storia dell'arte che lo interpreta con il piglio degli anatomo-patologi pronti a sezionare mani, piedi, capelli per sentenziare cosa è o non è di Leonardo. I riccioli del *Salvator Mundi* sono del Maestro, forse una mano del Cristo, ma non di più. Le opere vengono messe su un tavolo di marmo e analizzate a centimetri quadrati. Ma non è strano che nei dipinti ci fossero altre mani oltre quelle del pittore, erano lavori di équipe, sempre. "Nessun artista all'epoca di Leonardo avrebbe pensato a una possibilità futura di replicare una sua opera; e non si sarebbe certo preoccupato per la sua fama se qualcuno avesse eseguito delle copie come non si preoccupava di quelle eseguite dai suoi allievi 'della bottega'; tanto più che, come sappiamo, quasi tutte le opere di Leonardo sono state eseguite, nella sua bottega, in svariate copie. Non esistendo ancora un vero e proprio mercato dell'arte, ma solo un rapporto di committenza tra artista e collezionista, la firma non era ancora oggetto di culto feticistico come adesso."¹ Autore di pochissime opere e di innumerevoli copie, il destino del genio toscano è sempre stato questo. Ma certamente questo mito si è anche alimentato dal mistero sulle varie versioni delle opere più famose, sui suoi dubbi, attorno ai suoi ripensamenti. Il tornare e ritornare sui suoi passi ha creato anche aspettative di trovare la versione autorale, unica e vera. Purtroppo è sicuro che anche la verità dell'opera unica e irripetibile, è moltiplicabile. Le stesse fonti seminano dubbi, lo stesso Vasari che scrive dopo la morte di Leonardo: quale Monna Lisa era stata vista nella bottega, dove sono finite le versioni che l'artista non concludeva mai o forse abbandonava per insoddisfazione? Il fatto certo è che il successo dell'opera è stato fulmineo, vi sono copie già nel Cinquecento e almeno cinquanta sono conosciute tra il XVII e il



COMUNE DI PAVIA

Con il sostegno di



Con il patrocinio di



XVIII secolo soprattutto nell'area del Nord Europa in cui certamente un po' di mediterraneità portava luce e felicità. Ma non poteva essere un successo di pubblico, non vi erano mezzi di riproduzione e bisogna aspettare il XIX secolo, come ha scritto Henry Focillon, per avere delle incisioni dell'opera. Poi, certo, arrivò anche la fotografia, ma il successo iniziale fu soprattutto nell'ambito artistico. Tutti volevano cimentarsi con la "propria" Monna Lisa carpire il segreto di un sorriso enigmatico che è attesa, copiarne la postura, le braccia così morbidamente conserte. "Non più il sorriso del Quattrocento fiorentino che rappresenta la trasparenza dell'animo, ma un altro, quello dell'attesa e della opacità, che deriva da una freddezza calcolata", ha scritto un grande storico dell'arte come André Chastel². Non a caso su questo sorriso sono stati scritti romanzi e film, anche dei thriller, perché è un sorriso indecifrabile come potrebbe essere quello di un cinico assassino, di un serial killer che non fa trasparire alcuna emozione. Che poi Leonardo si sia ispirato ad Antonello da Messina, che potrebbe aver visto a Venezia, e ne abbia creato un suo marchio di fabbrica replicato in tutti i dipinti dell'ultima parte della sua vita (Amboise, 1519), questo è difficile da dire, così come la stessa messa in discussione della identità storica della *Gioconda*, cioè Lisa Gherardini coniugata a Francesco del Giocondo; questa è la versione di Vasari (1550) che non aveva mai visto il quadro. Avrebbe potuto essere la favorita di Giuliano de' Medici o anche Isabella D'Aragona, e qui entra in campo Pavia, sposa di Gian Galeazzo Maria nel 1488, e "confinata" nel castello dell'antica capitale longobarda, dallo zio del marito, Ludovico il Moro. A questa vicenda e ipotesi storiografica dedichiamo una sezione apposta³ della mostra *Looking for Monna Lisa* proprio per la complessità iconografica e il coinvolgimento diretto della città di Pavia in cui la presenza del maestro toscano fu così importante anche per i suoi studi anatomici. Paternità storica, riferimento dei modelli, analisi dei simboli, straordinaria fortuna critica e modello per tanti artisti da Raffaello a Corot, da Legér a Duchamp, certamente la ricerca della Monna Lisa diventa un viaggio appassionante e incerto, dove i confini vengono continuamente ridefiniti e le ipotesi accrescono la fama dell'opera più conosciuta di tutta la storia dell'arte.

Questa non è la Gioconda (e nemmeno Monna Lisa)

Il capolavoro vinciano rinasce nel 1919. Ed è una copia, nemmeno particolarmente ben fatta. Marcel Duchamp, inventore dell'arte contemporanea, rompe con tutte le tradizioni e stabilisce che gli artisti hanno già lavorato troppo. Devono adoperare il lavoro altrui, scegliere gli oggetti dalla quotidianità e farli diventare opere d'arte. Prende una cartolina della *Gioconda* e le disegna sopra due moustaches: la Monna Lisa con i baffi è nata, e ha un titolo strano *L.H.O.O.Q.* che letto in francese pare che significhi che la signora sia in una fase della sua sessualità piuttosto calda. Si dice che Duchamp sia stato un grande provocatore; è vero ma era anche troppo intelligente per fare semplicemente dell'iconoclastia a buon mercato. La Gioconda con i baffi nasconde un'androginia che nel corso della storia dell'arte è incredibilmente venuta fuori: il volto della celebre donna non è altro che un autoritratto dello stesso Leonardo: è stato fatto di tutto per dimostrarlo, per fortuna senza riuscirci. Ma è certamente vero che sia nato un nuovo prototipo della Monna Lisa che viene copiato dal precedente. Diventa una seconda matrice, tant'è vero che nel 1965 lo stesso Duchamp realizza una *Gioconda* senza baffi, cioè prende un'immagine del dipinto e la lascia così com'è: la chiama *L.H.O.O.Q. rasée*, cioè rasata. è chiaro che fa

² André Chastel, *La Gioconda. L'illustre incompresa*, Abscondita, Milano 2011, p. 96.

³ L'opera multimediale immersiva dei Karmachina oltre a un fascino straordinario è un viaggio attraverso le interpretazioni della Monna Lisa con particolare riferimento all'ipotesi legata ai ritratti di Isabella d'Aragona e



COMUNE DI PAVIA

Con il sostegno di



Con il patrocinio di



Camera di Commercio
Pavia



riferimento alla sua opera del 1919, ormai il maestro di Vinci è lontano. L'arte contemporanea cannibalizza tutto, le immagini si sviluppano in altre immagini, tutto si moltiplica, ma prima, negli anni cinquanta, c'era stato un altro fenomeno riproduttivo e di alterazioni mediali. La *Giocondologia*, un ramo della scienza patafisica inventata da Alfred Jarry. Viene inventata da Jean Margat, artista e agitatore estetico, ma soprattutto scienziato delle acque, che si ispira agli *Esercizi di stile* di Raymond Queneau, un gioco di variazioni quasi infinito che viene trasportato dalle parole, ai versi, alle immagini. Queste sue sperimentazioni sono esposte nel *Trattatello di Giocondologia* seguito da un trattato di *Giocondoclastia*, numero speciale "La Joconde" di Bizarre, V-1959; Boris Vian e Queneau lo apprezzarono come Il *Discorso sul metodo dell'iconoclastia razionale*; Salvador Dalí dichiarò: "L'evento più fondamentale dopo la dichiarazione dei diritti dell'uomo è la dichiarazione a disporre liberamente della Gioconda"⁴. In pratica il fenomeno della riproducibilità ha reso il quadro leonardesco la più grande icona pop della storia che non ha mai cessato di interessare gli artisti oltre che i commercianti di gadget o di souvenir. La ricerca della Monna Lisa si allarga a territori imprevedibili. La Collezione Carlo Palli, rappresenta il meglio della *Giocondologia* in Italia e non solo. Lo stesso collezionista pratese si era fatto promotore di una mostra storica dal titolo *Leonardo on poetry and action* a cui aveva chiamato a partecipare artisti del calibro di Yoko Ono, i Fluxus come Ben Vautier e Dick Higgins, i poeti visivi da Lamberto Pignotti e Ugo Carrega, mostra che fu inaugurata al Museo Ideale Leonardo da Vinci di Alessandro Vezzosi e Agnese Sabato nel 2001. La serie di opere è uno sterminato dizionario iconografico. La Monna Lisa di Fabio De Poli è enigma allo stato puro, figura oscurata luttuosa con richiami espliciti all'opera di Leonardo vissuti però dall'interno, sul piano dei significati. Opera pop che contrasta con quella di un maestro della poesia visuale mitteleuropea come Jiri Kolar che inserisce l'immagine del quadro spoetizzandola in un accostamento irriverente con una fattura, anche per rivelare il lato commerciale dello sfruttamento della sua immagine. Vittore Baroni satura di frammenti di oggetti e di collage un lavoro in cui prevalgono il gioco e l'iconoclastia in una campionario di non sense. Il pensiero di Leonardo, la sua celebre scrittura, appare nell'opera di Marcello Aitiani, Paolo Albani parafrasa *L.H.O.O.Q.* di Duchamp in un *N.H.P.G.O.P.P.* che sarebbe "non ho più occhi per piangere". Infatti Monna Lisa è cieca, stanca di essere guardata per quello che non è. L'artista americana Anna Banana, nome più che evocativo, crea uno smile test che ci riporta al mitico sorriso. Iconoclasta quanto basta, si sottolinea uno sguardo femminile, il desiderio di comprendere qualcosa di non superficiale e di diverso nel ritratto vinciano. Stefano Benedetti imbastisce un progetto di impaginazione grafica dell'opera in forma quasi didattica, gioca come Cinzio Cavallarin sul contrasto tra astrazione e figurazione, ma il secondo avvicina il San Giovannino alla Gioconda come fossero compagni di merende. Qui il riferimento non è tanto a Pacciani quanto ai soldi e al successo dell'arte Blockbuster. In generale l'aspetto del denaro e della fama non viene perdonato dagli altri artisti e in un certo senso lo stesso Leonardo diventa vittima delle cifre inverosimili che alle aste battono certe sue (rare) opere, come il *Salvator Mundi*, a 450 milioni di dollari. Anche in questo caso la fama toglie spazio alla verità storica e ai contenuti culturali. Sarenco nel 1976 realizza una *Money Lisa* in cui la cornice del celebre volto è realizzata con le banconote da 50.000 lire che recano il famoso autoritratto di Leonardo. Julien Blaine, esuberante poeta visuale marsigliese, annuncia che la prossima icona pop sarà una parola, e non un'immagine. Per il momento mette insieme Monna Lisa con una *Marilyn* di Warhol, in fondo è questa la discendenza. Da Leonardo al re della Pop

⁴ Enrico Sturani, *Le Gioconde*, in *Falso è vero*, AAA, Bertolo (UD), 1998, p. 33. Segnaliamo anche che dal 1987 è stata fondata l'Association des amis de Mona Lisa, al n. 8 di rue de la Prieurée, 91070 Bandoufle (Francia), di cui



COMUNE DI PAVIA

Con il sostegno di



Con il patrocinio di



Art e viceversa, la disseminazione delle immagini non conosce soste. L'attrice americana e la sposa del ricco Francesco del Giocondo sono poste nel piano di una contemporaneità che la popolarizzazione dell'opera d'arte rende possibile. Myriam Cappelletti la usa come pattern per un vestito, un grande fotografo come Carlo Cantini la attualizza in una giovane fiorentina, non dimenticando un'ambientazione quasi fedele dei paesaggi dietro l'immagine principale. Ugo Carrega si diverte con il metodo di Margat a deformare l'icona sbeffeggiandola, per un amore probabilmente non ricambiato. Mentre Claudio Francia e Franco Fossi lavorano con le fotocopie a creare una moltitudine di monnalise che nascondono la verità per eccesso, Giovanni Fontana usa una tecnica riproduttiva analoga, ma ne contrassegna ogni occorrenza con anagrammi del titolo per cui *La Gioconda* diventa *lago indaco*, *colando già* e così via. Marco Gerbi popola l'Italia di pubblicità ingannevoli e di false monnalise in un mosaico ironico. Sean Mackaoui ricelebra la *Gioconda* rinata e duchampiana con un sottile gioco di parole, e Roberto Malquori ne esalta le mani, soggette a diverse dispute degli storici dell'arte circa la loro completezza e qualità nelle varie versioni, inventando una creatura da regno di *Manichinia* in cui la figura del ritratto prosegue con tronco e bacino artificiali. In ogni caso sembra che soprattutto i poeti visivi tendano sempre ad attualizzare e quindi a rendere contemporanea la *Gioconda*, a rinnovarne sempre l'aspetto di icona evergreen. Riccardo Cocchi la espande nell'universo come un nuovo Big Bang come in effetti è stata la sua diffusione mediatica. Lucia Marcucci, fondatrice del Gruppo 70 nel 1962, la omaggia con un collage tra scrittura, immagini di donne musulmane, e simboli di fecondità, quasi a riscattarne un ruolo piuttosto che fermarsi all'immagine. Così Miradario gioca attorno al nome, Luciano Ori evoca un pranzo (non una cena) da Leonardo, Vania Paolieri si immedesima nel ritratto con il suo autoritratto in un gioco di specchi che sembra attrarre le donne artista. Infatti la celebre performer e artista Orlan che ha legato la sua poetica nella trasformazione chirurgica del proprio corpo, si immedesima con la Monna Lisa, le si sovrappone in una doppia identità di opera e di donna. Ma dicendo anche che lei non vorrebbe mai rassomigliare al capolavoro del maestro toscano, tende comunque a prendere le distanze da un'immagine statica, codificata oltremisura dalla comunicazione. Luigi Petracchi rende l'ecolalie della celebre aria del Papageno mozartiano un rispecchiamento dell'immagine moltiplicata, mentre Giovanni Raffaelli elabora un'opera che sembra un tabernacolo con *le gioconde* stropicciate in un impulso ancora una volta iconoclasta. Un omaggio a Duchamp con tanto di ruota di bicicletta richiamo al celebre ready made, lo realizza Karel Trinckevicz che crea una tavola in cui ritraccia una sorta di genealogia dell'arte che termina e ricomincia proprio con l'artista francese. Ed è francese anche Ben Vautier, nato casualmente a Napoli, che dà al lavoro di Leonardo il ruolo di un'opera mai terminata. Il celebre artista Fluxus, coglie la problematica di un artista e di una poetica che hanno seminato idee, forza, enigmi nel corso del tempo. è il movimento silenzioso nascosto nel ritratto che deve essere messo in evidenza, ed è quello che resta veramente della *Gioconda*. La Monna Lisa cammina, viaggia, nei suoi paesaggi di montagne e di fiumi che vanno a rendere fertili le pianure, come quelli che le sono alle spalle. Per questo Elisa Zadi le realizza delle scarpe, le ha create per noi per attraversare il tempo che ci separa dai personaggi storici che appaiono sempre più come elementi di una pellicola che si rinnova nel tempo, senza mai interrompersi. Ma certamente l'opera della Monna Lisa è stata ed è una sorta di punto di riferimento per artisti provenienti da altre tendenze. Così in un artista eclettico come Vettor Pisani può diventare una sorta di paradigma del "capolavoro" che salva dalla mortalità nel caso di *Concerto invisibile di Gino De Dominicis* oppure ne *Il ventre della Gioconda* diventa una sorta di mamma con bambino-bambolotto presentata come un cartellone pubblicitario. Il quadro è stampato in modo diretto, come un poster, in entrambi i casi. Nel primo però è il capolavoro da tutti conosciuto e riconosciuto e sta a De Dominicis, l'artista delle provocazioni clamorose, dall'opera invisibile al mongoloide esposto alla



COMUNE DI PAVIA

Con il sostegno di



Con il patrocinio di



Biennale del 1972, come parametro dell'arte che supera il tempo. Nel secondo caso invece viene fuori, da un lato, l'aspetto femminile e materno del ritratto, dall'altro l'enigma di un rapporto psicanalitico; il nome di Freud è stampato a chiare lettere sulla fronte della figura di donna, a domandarsi i motivi segreti e inconsci che portano a un'attrazione epidemica verso *La Gioconda*, milioni di persone in tutto il mondo e in tutti i tempi. Si ritorna in una dimensione pop con un artista come Gianni Cella che ne fa una rappresentazione in terracotta policroma con le sembianze di una *Bat Woman* e anche con Giuseppe Veneziano, giovane artista che con la pittura non rinuncia a uno stile narrativo, sempre pungente e con una dichiarata derivazione dal fumetto per i colori piatti e sempre squillanti. La Monna Lisa, quella duchampiana, diventa così non più una supereroina, ma una signora dedita a pratiche bondage oppure viene sostituita dalle sembianze di Frida Kahlo. Quest'ultimo lavoro apre alle interpretazioni di come la stessa Kahlo si sia autoritratta avendo come modello il quadro di Leonardo, rendendo il lavoro di Veneziano un omaggio contemporaneamente a Leonardo e all'artista messicana. Lo abbiamo detto, sono stati gli artisti i primi imitatori e fan della Monna Lisa. L'avrebbero voluta rubare loro anche prima del sempliciotto Vincenzo Peruggia che nel 1911 si portò via il capolavoro con una facilità disarmante, sperando di venderlo tramite un amico malfidato. Gian Marco Montesano, pittore di storia e di storie, dedica il suo lavoro a questa vicenda incredibile che aprì le porte a una interpretazione nazionalista che probabilmente non aveva. Del resto la Monna Lisa resta una proprietà intellettuale e culturale italiana in terra di Francia, anche se si dovrebbe dire che questi capolavori appartengono all'umanità, ma è difficile non pensare che sia più nostra che di tutti gli altri. Stefano Bressani, con la sua tecnica unica e originale, ha "confezionato" un ritratto morbido e colorato, una *scultura vestita* come viene definita, che trabocca di sentimenti come una regina dell'amore. Mentre Raimondo Galeano, il pittore della luce, ha realizzato sul gioco di parole *Gioconda*, un quadro che s'illumina posizionato in una teca chiusa da due sportelli. Una icona bizantina rivista e corretta si potrebbe definire, che si cela allo sguardo e diventa un'immagine preziosa e votiva, sacralizzata. All'opposto la pittura concettuale di Virgilio Rospigliosi crea un cortocircuito tra lo spazio delquadro e il fuori, cioè vi appartiene ma non si situa dentro la cornice. *Residuo di frammento retrostante* si occupa del paesaggio (o dei paesaggi) che sono dietro la figura femminile e che tanto fanno ancora discutere sulla loro esatta collocazione originale, sicuramente settentrionale e non toscana. Virgilio con i suoi "spostamenti concettuali" fa diventare un enigma lo sfondo, eppure nello stesso tempo lo concretizza in una roccia vera, come se fosse un meteorite che ha viaggiato nel tempo e nella storia dell'arte. E naturalmente questo viaggio pop sulle tracce della Monna Lisa non ha una conclusione. E non avrebbe mai potuto averla. Però certamente abbiamo visto come dal 1919 in avanti *le gioconde*, fonti di ispirazione per gli artisti, diventano due. Soprattutto Duchamp dà immagine alla tesi di Freud che voleva dimostrare a tutti i costi l'omosessualità di Leonardo. Si sa che anche gli psicanalisti hanno le loro fissazioni, ma a noi tutto questo interessa meno, uomo o donna fa lo stesso, con o senza i baffi la Monna Lisa splende nell'eternità di un mondo che la fa sembrare sempre contemporanea. Questo è il suo successo. Possiamo dire che ha creato nella sua infinita capacità di fascinazione anche le rivoluzioni artistiche del Novecento, ha scritto Chastel: "L'idea che Marcel Duchamp fosse in qualche modo il Leonardo del XX secolo è stata espressa molte volte: totale indipendenza di spirito, un'ironia senza concessioni, l'amore per il gioco e l'ermetismo, e perfino l'avversione finale per le convenzionali fatiche dell'arte"⁵. Cercando la Monna Lisa abbiamo ritrovato un nuovo Leonardo che si era nascosto in un altro secolo e che come lui, non aveva voglia di passare alla storia soltanto come un bravo pittore.